Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1316
MILANO

LA DORI,

ouero

LA SCHIAVA FEDELE.

LA DORI.
Li figlioli del P.f.

LA DORI,

ouero la

SCHIAVA FEDELE,

DRAMMA MVSICALE,

Rappreſentato in Roma

Nel nuouo Teatro di Torre di Nona
l'anno M. DC. LXXII.

All'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo

SIGNOR PRINCIPE

D. GASPARO

ALTIERI

Generaliſſimo di S. Chieſa, &c.

In ROMA. Nella Stamperia di Bartolomeo Lupardi. *Con lic. de' Sup.* 1672.

Si vendono in Piazza Nauona in Bottega di Franceſco Lupardi Libraro.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſſ. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Viceſg.

Imprimatur iterum,

F. Petrus Franciſcus de Benedictis Mag. & Reu. P. M. Sac. Pal. Ap. ſocius.

Illuſtriſs. & Eccellentiſs.

PRENCIPE.

Comparſa pellegrinãdo la DORI *in diuerſi Teatri, ne' quali per conciliarſi gli applauſi, e la fama, teme di hauer talmente conſumato lo ſpirito; onde non poſſa eſporlo à nuouo cimento sù le ſponde del Tebro. Hà creduto di rauuiuarlo più che mai efficace ſotto gli Auſpici di V. Ecc. E con ragione, poiche da niun'altro può deriuargli influſſo più propitio, che da vna Vnione d'Aſtri beneficamente Regnanti, i quali quanto vniuerſalmente campeggiano nello Stemma Gentilitio dell'Ecc. V.*

altrettanto risplendono per le Virtù, e rare doti dell'Animo suo, in cui, frà le altre, facendosi con gli effetti sperimentare la somma sua generosità; non isdegnerà la medesima, che vna Schiaua, nel darsi alla luce, porti impresso il Glorioso Carattere della Protettione di V. Ecc. Io destinato à supplicarla di questa gratia, resto ambitioso di premere il Torchio all'immortalità del Nome di V. Ecc. & humilissimamẽte me l'inchino.

Roma 1. *Gennaro* 1672.

Di V. Eccellenza

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Ser.
Bartolomeo Lupardi.

LO STAMPATORE
à chì legge.

DISCRETO LETTORE.

ECcoti la Dori, da tante stampe sin' ora più tosto adultera. ta, e trauestita, che pósta in luce. Io pretendo d' incõtrare il tuo genio co'l presentartela vergine, legitima, e corretta da chì hauea l'autorità di farlo. Gradisci il desiderio, che hò hauuto di seruirti; compatisci l'Autore, il quale si dichiara di hauer fatto questo Componimento ne gl' anni dell'adolescenza, co'l solo

fine di ſeruire alla Muſica, & auuerti, che nel rappreſentar queſto Dramma, ſi laſciano molti verſi; di più ſi ſono mutate alcune arie, per accomodarſi al guſto de recitanti,& aggiunto vn'Intermedio ridicolo, doppo il ſecondo Atto; il tutto à fine di meno tediarti. Nel rimanente ſe trouerai più volte reiterate le voci: Dio, deſtino adorare, e ſimili, ti ricordo, che chì hà fatta la Dori, compone come sà, e crede come deue. Viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

* * *
* *

SOlimano Rè di Nicea hebbè da Irene ſua Conſorte due ſole figlie, la prima chiamata Dori, la ſeconda Arſinoe. Mentre Dori ſucchiaua ancora il latte dal ſeno della Balia; fù aſsalito il Regno di Nicea da Selino Tiranno de' Traci, onde trouandoſi Solimano colto all' improuiſo, & inferiore di forze, ricorſe per aiuto a Satrape Rè della Perſia, quale appunto era ſtato arricchito dalla Regina Pariſatide ſua Moglie d'vn Maſchio, nominato Oronte. Strinſero Satrape, e Solimano inſieme ſtrettiſsima lega, e coltiuando perfetta amicitia ſino all'vltima ſconfitta de' Traci, ſtabilirono

rono vnitamente, che à ſuo tempo il Principe Oronte doueſse ſpoſarſi a Dori, & incoronarſi Rè de' Niceni, e quando la morte, ò altro accidente haueſse impedito le nozze con Dori, foſse coſtretto Oronte di prēder l'altra figlia Arſinoe con l'iſteſse conditioni. Furono da ambi quei Rè fatte ſopra di ciò due ſcritture ſigillate, e ſottoſcritte ambedue con giuramenti d'inuiolabile oſſeruanza, vna delle quali fú mandata ad Oronte, e l'altra à Dori. Mentre ſe ne ſtauano i due Rè in campagna à fronte de Traci, fú da alcuni Ladroni, che di continuo ſcorreuano, non meno i mari, che le riuiere dell'Aſia, rapita la fanciullina Dori, & occultamente traſportata in Egitto. In tale ſtato erano le Corti di Perſepoli, e di Nicea, quando in Menfi allora Città dominante dell'Egitto, ſi trouó vna notte, ò per accidente, ó per negligenza ſoffocata, e morta Dori Principeſſa di quel regno, che inſieme col Prencipe Tolomeo ſuo fratello era educata ſotto la cura di Arſete miniſtro principale di quella Corte. Diſperato Arſete per tale ſciagura, e dubitando d'eſſer punito dal vecchio

chio Ré Tolomeo, ricorſe tacitamente alla frode, e ricordādoſi delle prede, che di continuo faceuano i Corſari d'Egitto, comprò da loro, quella fanciullina rubata in Nicea, e ſecretamente la poſe in cambio dell'eſtinta, per etá, per ſembianze, e per nome, poco, ò nulla differente. In queſto tempo morí il Rè di Perſia, e reſtò Oronte ſotto la tutela d'Artaſerſe ſuo Zio, e fratello di Satrape, quale per educare con maggior grādezza il giouinetto Nipote, traſportò la ſua corte in Babilonia, che allora ſtaua ſoggetta alla corona di Perſia, e quādo conobbe, che Oronte era in età da poter viaggiare, l'inuiò ſpeditamente alla Corte d'Egitto, doue allora fioriuano tutte le profeſsioni cauallereſche. Appena ſi videro Dori, & Oronte, che in vn ſubito, l'età, il genio, ò qualche forza ſuperiore, gli reſe ſuiſceratiſsimi amanti; nutriuano ambidue con iſcambieuole affetto, e ſegretezza à i loro amori, quādo Artaſerſe, à cui era molto ben nota la volontà di Satrape, richiamò in Babilonia Oronte giá vicino all' età nubile, e per conc luder le giá ſtabilite nozze, fece ancora poco dop-

po

po venir Arſinoe Regina di Nicea, poco gradita da Oronte, per la memoria di Dori. Queſti ſucceſsi danno motiuo à varij accidenti in Babilonia, doue doppo molti diſaſtri compariſce Dori, ſchiaua della propria ſorella, e qui ſi dà principio all'Opera.

INTERLOCVTORI.

ORonte Rè di Perſia, amãte di Dori.
Artaſerſe, Zio, e Tutore d'Oronte.
Dori Regina di Nicea, ſotto nome di Alì ſchiauo d'Arſinoe.
Arſinoe ſorella di Dori, amante, e ſpoſa d'Oronte.
Tolomeo Prencipe d'Egitto ſotto nome di Celinda, amante d'Arſinoe.
Dirce vecchia Nutrice d'Oronte.
Arſete Aio di Tolomeo, e di Dori.
Bagoa Eunuco cuſtode del ſerraglio.
Eraſto Capitano delle guardie, amante di Celinda.
Golo buffone.
Ombra di Pariſatide Madre d'Oronte.
L'Aurora, Zefiro, Euro } Prologo.

La Scena ſi rappreſenta dentro, e fuori di Babilonia, allora ſoggetta alla Corona di Perſia.

MVTATIONI DI SCENE.

Nel Prologo.

1 La Regia dell'Aurora.

Nel primo Atto.

2 Campagne dell'Eufrate fuori di Babilonia.

3 Serraglio d'Arſinoe.

Nel ſecondo Atto.

4 Giardino cõ fõtane ſotto il ſerraglio.

5 Appartamenti d'Oronte.

Nel terzo Atto.

6 Cortile.

7 Camera reale.

COMPARSE.

Per Oronte 10. Soldati alla Perſiana, & vn Paggio.

Per Artaſerſe quattro Mori.

Per Arſinoe ſei Damigelle, & vn Paggio.

Per Eraſto quattro Soldati.

BALLI.

Al fine dell'Atto Primo di Eunuchi.

Al fine dell'Atto Secondo, di Vecchi, e Vecchie.

PROLOGO.

Aurora, Zefiro, & Euro.

L'Aurora che ſorge in vna Nube; Zefiro in vn'altra nube à man dritta; & Euro in vn' altra alla manca, i quali inſieme con tutta la Scena, e Palco vanno in aria.

Aur. DOrmi Titone Addio.
A dar congedo à l'ombre,
A licentiar le Stelle,
A richiamar la luce, ecco m'inuio.
Dormi Titone Addio.
(Sorgi, ſorgi ò vaga Aurora,
(Ad appreſtar cuna di Roſe
(al giorno.
Zef. *à 2.* (Sorgi pur, ch'al tuo ritorno
Eur. (S'imperlano l'arene, il Ciel
(s'indora;
(Sorgi, ſorgi ò vaga Aurora.
Aur. Oggi la bella Dori
Col Rè de' Perſi in Sacro nodo auuinta,
Di Fortuna i rigori,
Coſtante vincerà: l'Egittio Erede
Fia d'Arſinoe Conſorte;
E nell'Aſſiria Corte
Trionferanno vniti Amore, e fede.
Eur. Dimmi per qual cagione
Euro ſcioglieſti, ò Bella,
Da l'Eolia prigione?
Zef. E mè per qual' impreſa

Chiamasti à l'alta mole,
O foriera del Sole? (Nilo,
Aur. Voli Zefiro al Tigri, & Euro al
E di liete nouelle,
Festosi apportatori,
A le Perse Donzelle,
A gl'Egitij Amatori
Colmin di gioia il seno,
E'l mar vermiglio, e'l Perso
Godã per lũga età calma, e sereno.
Zef. Dileguateui Orrori, ombre sparite.
Eur. E mentre contento
Esulta l'Eufrate
Con acque d'argento:
Le gioie più grate
Al seno di Dori,
O Stelle influite.
Zef. Dileguateui Orrori, ombre sparite.
A 3. A le gioie, à i contenti,
Al diletto, al piacere.
A rallegrar m'accingo.
Zef. Io la Persia;
Eur. Io l'Egitto,
Aur. Et io le Sfere.
A 3. A le gioie, à i contenti,
Al dilletto, al piacere.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Riua dell' Eufrate.

Alì.

IO son pur sola, e non è chi
mi senta
Fuor che la doglia ria,
Che quest' Anima mia sempre tormenta.
Io son pur sola, ò Dio!
Ma in questa solitudine romita
Non è solo vn martire,
Che mi tolga la vita:
Che per farmi la sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero degl'anni, anzi de' giorni.
Dori, misera Dori,
Che fai? lassa, che pensi?
S'à tuoi martiri immensi
Non si muoue à pietate
Nè la Terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.
Smorza prìa di morire
La fiamma, che t'vccide,

E in quei gorghi profondi
Da la Terra, e dal Ciel fuggi, e t'aſcõdi.
Vanne, che ben conuienſi
Tomba di gelid'acque à tanti ardori.
Dori, miſera Dori,
Che fai, laſſa, che penſi?
1 Voragini ondoſe,
Ch'al mar traboccate
Deh, fatte pietoſe,
Vdite, fermate,
Volgeteui à me:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Baſtante non è.
2 Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte,
Crollate, ſtridete.
Apriteui à me.
Sciagura infinita
A tormi la vita
Baſtante non è.
Sì, sì; Dori, riſolui:
Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA SECONDA.

Arſete, & Alì.

Arſ. FErma, figlia, deh ferma
Le diſperate piante.
Doue vai, che riſolui?

Qua-

Qual' inſano penſiero
A vna morte sì vil t'apre il sẽtiero?
Alì. Padre, che tal degg' io
Per obligo d'amor sẽpre nomarti,
Deh per pietà conſenti,
Ch' vna morte gradita
Mi tolga da la vita, e da i tormenti.
Arſ. Sì diſperata ſei?
Alì. Voglio morire.
Arſ. Non vedi, ch' è follìa!
Alì. Pur troppo il veggio.
Arſ. Cangia, cangia penſiero.
Alì. Per me la vita è mal.
Arſ. La morte è peggio;
Alì. Cõforto di chì lãgue è vſcir di vita.
Arſ. Così diſcorre chi di ſenno è priuo.
Alì. San' morire anch' i Saggi.
Arſ. E come!
Alì. Aſcolta.
Cleopatra morì.
Arſ. Dunque fù ſtolta.
Alì Non ſi trafiſſe il core
La più ſaggia di Roma?
Arſ. Sì, mà per caſtità, non per amore.
Alì. Non s'annegò Leandro?
Arſ. E ſaggio il credi?
Alì. Non cadde Iſi ad vn laccio
Miſerabil pendente?
Arſ. Ah figlia, ah figlia,
Or dimmi, e quai fantaſmi
Tiranneggian la mente,
Alteran' le potenze,
Auuiliſcono i ſenſi,

E in vn dolor profondo
Agitan' gli Elementi
De l'infelice tuo miſero Mondo?
Se i conſigli d'Arſete,
Se l'honor di te ſteſſa,
Se la ragione oppreſſa
Dal tuo folle martire
Non ti ſgombran dal ſeno
Il deſio di morire,
Deh ti ſouuenga almeno
Doue ſei, ciò che fai, e qual naſceſti.
Sei pur Regina.

Alì. Ah taci:

Arſ. A vn Rè non lice
Far de la regia vita indegno ſcẽpio:
E quant' oprano i Regi,
O di bene, ò di male è sẽpre esẽpio.

Alì. Sõ vinta, Arſete, io cedo, e ad altro
Mi riſerbo à narrarti (tempo
L' infelice cagione,
Ch'à diſperarmi, anzi à morir m'è
Viurò per hora anch'io, (ſprone.
Se pur viuer può mai, chi ſempre
E già che non conſenti, (more;
Ch' io ſciolga del mio ſeno
Le diſperate tempre, (ſempre.
Laſcia almen, ch'io ſoſpiri, e pianga

Arſ. Nõ ſcherzi cõ Amor, chi non vuol
Più del Fato ineſorabile, (piãgere.
Più del mar lieue, & inſtabile
Vola, fere, e non hà pace;
E con face
Miniſtra di cordoglio

Vn'a-

Vn'anima di ſcoglio ancor sà fran-
gere. (piangere.
Non ſcherzi cõ Amor, chi nõ vuol

SCENA TERZA.

Serraglio.

Golo.

1 QVal'error, pouero Golo,
Hò commeſſo in giouentù,
Che lontan dal patrio ſuolo
Mi riduca in ſeruitù!
Miſero me;
Sono à la Corte
Con pene de la morte;
Nè sò perche.
Ah, Fortuna, hai ben ragione:
Per cagione
Di maligna conſcienza
Son condotto à penitenza.
2 Che tormento in Regij ſogli
Rinegar la libertà,
Ogni dì nuoui cordogli
Chi ne tocca, e chi ne dà.
Non poſſo più,
La Corte è vn' mare,
C' ha l'onde troppo amare
Di ſeruitù.
Ah, Fortuna, hai ben ragione:
Per cagione
Di maligna conſcienza
Son condotto à penitenza.

Sarei ben pazzo à fè,
Ma pazzo da catena,
Se non ſapeſſi anch' io
Andarne con la piena.
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn' vn qualche meſtiero;
Ma per l'vniuerſale
S'vſa trinciar veſtiti al foraſtiero;
Anch' io sò dir del male,
E lacerar chi falla, (ſegno,
Anch' io gioco à la palla, e batto al
E s'hò brutto moſtaccio, hò bell'-
ingegno.

SCENA QVARTA.

Dirce, e Golo.

Dir. ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età, (tire!
Sẽza hauer mai pietà del mio mar-
Gol. Dirce, tù mi tentaſti
D'amor più d'vna volta,
Faſtidioſetta, e ſtolta,
Vecchia, maligna, ingorda
Ti chiamai, te'l ridico, e tù no'l sẽti?
Hor che tanti lamenti!
Dopo eſſer mezza cieca, ancor ſei
Dir. Son cieca, è ver, ſon cieca, (ſorda?
Vinta da tuoi bei lumi, Idolo bello;
E de' tuoi baci ingorda,
A le pene di tanti

Miei

Miei lagrimoſi Amanti, anco ſon
O duol, che mi diſtrugge, (ſorda.
Laſcio altrui, Golo adoro, & ei mi
Gol. T' intendo si, t'intendo, (fugge.
Vecchiarella, d' Amor lieue tra-
Altri può di Gabrine (ſtullo,
Inuaghirſi per nome,
Ma ſe mira le chiome: ohibò ſon
E per dirtela tutta, (brine.
Non ti credo, t'aborro, oh ſei pur
Dir. A me, beſtia da ſoma! (brutta!
Gol. A te Vacca mal doma.
Dir. Voglio cauarti 'l cor.
Gol. Co' denti forſe!
Dir. Impertinente, infido,
Cosi tratti vna Dama!
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben queſto Volto,
Quaſi Cielo adirato,
Fulminar' vn Gigante.
Gol. Taci, Gobba tremãte, inſana, e ria,
O qual vecchia medaglia,
Vanne per anticaglia, in Galleria.
Dir. S' io ti guardo à la cera,
Io ſon di Galleria, tù da Galera.
Gol. Che Vecchia maledetta!
Dir. Che Buffone inſolente!
Gol. Perfida,
Dir. Diſpettoſo.
Gol. Arrogante.
Dir. Furfante.
Gol. Empia.
Dir. Vituperoſo.

Gol. Maliarda.
Dir. Spione.
Gol. Adoprerò le mani.
Dir. Et io 'l baſtone.

SCENA QVINTA.

Oronte, Golo, e Dirce.

Or. OLà! dunque si vili
Stimanſi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti
Di clamori plebei ſon fatti aſili?
Dunque la Perſa Reggia
Cinta da le ſuperbe
Babiloniche mura,
Del riſpetto ſeruil non è ſicura?
Gol. Signor.
Or. Taci.
Dir. Coſtui.
Or. Tacete, e ciò, ch' à voi
De la mia bella Dori
(O memorie gradite!)
Pur dianzi paleſai,
Ad Arſinoe ridite. (loco,
Tù vanne ad Artaſerſe, e in queſto
Dì, ch'Oronte l'attende.
Dir. Parto.
Gol. Obediſco.
Or. E voi, fidi Guerrieri,
Da me lungi partite, (penſieri.
C'hò pur troppo compagni i miei
1 Rendetemi il mio Bene, (uagi.
Se volete, ch'io viua, Aſtri mal-
Viuer

Viuer lungi dal ſuo foco,
Liquefarſi à poco à poco,
E languir trà mille pene,
Son di morte crudel certi preſagi.
Rendetemi il mio Bene,
Se volete, ch'ioviua, Aſtri maluagi.
2 Naue io ſon', ch' in mar' s'aggira,
Son Nocchier', ch'al porto a ſpira;
Mà ſoffiando aura di ſpene,
Hò ne l'Egeo d'amor mille nau- (fragi.
Rendetemi il mio Bene,
Se volete, ch'ioviua, Aſtri maluagi.

SCENA SESTA.

Artaſerſe, & Oronte.

Art. PVr conuien, ch' io ti veggia,
O del Perſico ſcettro inuitto
Con ſentimenti occulti (Erede,
Formar di queſta Reggia
Lagrimoſo Teatro à' tuoi ſingulti?
Dimmi, Oróte, che fai? forſe ti peſa
Douer' in ſacro nodo
Con Arſinoe legarti,
Con Arſinoe la Bella, anzi la Dea,
Ch'à te ſolo promeſſa
Fù dal Cielo, e dal Padre, e la Nicea
T'offerſe in dote, e ti donò ſe ſteſſa?
Non ſai, figlio, non ſai,
Che ſe toſto non prendi
La ſtabilita Moglie,
La Corona di Perſia à te ſi toglie?
Forſe ancor non intendi,

Che l'Imperio l'aſpetta, il tempo il
chiede,
La ragiõ lo comãda, e'l Ciel tivede?
Laſcia, Oronte, deh laſcia
Di vaneggiar co' pianti.
Adopra, inuitto figlio,
La ragione, e l'ingegno,
E con ſaggio conſiglio (Regno.
Porgi fine al penar, principio al
Or. A baſtanza, Artaſerſe,
Hò fin' hor conoſciuto (lo;
Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l ze-
Sò, che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano à le Nozze: Arſinoe
Bramo la Perſia ancella, (è bella,
Offro tutti i miei ſenſi
Obedienti, e cheti
A i Paterni decreti;
Mà ſe l'affetto, oh Dio!
Radicato in queſt'Alma
Verſo la bella Dori,
Hà del mio cor la palma,
Se de' miei primi, e diſperati amori
La memoria dolente (veggio,
Mi forza à lagrimar, s'ogn' or la
O ſogniãdo, ò vegliãdo, à me dauã-
Ricordarmi la fè, che le giurai, (ti
Come potrò già mai, (pianti?
Cangiar coſtumi, e dar' eſiglio à'
Art. Io compatiſco, Oronte,
Il tuo graue dolore, e sò per proua,
Che bellezza, & amore
In vn'alma gentil ſon dolce incãto;

Mà

Mà ſe Dori morì, che gioua il piãto?
Or. Morì Dori, morì; (ch'io,
Mà nõ morrà, ſe pria nõ moro an-
Queſto affanno, il ſuo nome, e l'ar-
dor mio.
Art. Aſſai piangeſti, hor conſolar ti dei.
Or. Dori, Dori, oue ſei?

SCENA SETTIMA.

Alì, & Arſete da parte,
Artaſerſe, Oronte.

Alì. SOn qui, mio Bene.
Arſ. Ah taci?
Art. E non t'accorgi, (cõ l'ombre!
Che'l ſeguir morti, è vn conuerſar
Or. Se trouar la poteſſi, ò com'anch' io
Volontier morirei.
Art. Figlio, vaneggi.
Alì. Laſciami, Arſete, oh Dio!
Arſ. Taci, ſe vuoi.
Or. Non la vedi, Artaſerſe,
Dauanti a queſti lumi? e nõ vdiſti,
Il dolce fauellar de' labri ſuoi?
Art. Alcun non vidi.
Alì. Ahi laſſa!
Or. E non la ſenti
Querelarſi d'Oronte?
Art. Io nulla aſcolto. (to.
Or. Odo ben'io parlar, veggio'l bel vol-
Art. Alcun qui nõ cõparue; il duolo, ò
I ſenſi ti delude, (figlio,
Et in vece di Dori,

Come à vn'egro, che dorme,
Ti moſtravarie voci, e varie forme.
Or. Pur troppo anch'io ſon'egro:
Art. Omai t'acqueta,
Nè cercar di vantaggio, (di,
Che ſeguir larue, arte nō è da Grā-
Tù, ch'à gl'altri comandi, opra da
Or. Oh Dio! ſon fuor di ſenno. (ſaggio.
Art. In te ritorna.
Or. Non poſſo.
Art. Anzi non vuoi.
Or. Son fragili anco i Regi.
Art. Si, mà meno d'Oronte.
Or. Chi mi conſiglia!
Art. La ragione.
Or. E quando?
Art. Toſto, ch'à i sēſi la ragion dà bādo.
Or. Morirò.
Art. Viuerai.
Or. Pugnano in me gli affetti,
Nè ſcorgo, chi precede.
Art. Se fai giudice il ſenno, il sēſo cede.
Or. Ahi conſiglio ſeuero! (pero
Art. Sei Rè, ſei Grāde, e ſe cō graue im-
Non comandi à te ſteſſo,
Ben toſto t'auuedrai,
Che ſono i pianti, e i guai
De le ruine tue complici, e rei.
Or. Dori, Dori, oue ſei?

SCENA OTTAVA.

Alì, & Arſete.

Alì. AMor, ſe la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il ſen,
Perche mi contendi,
Ch' io ſpiri queſt'alma
In braccio al mio Ben?
S'appaghi la Sorte;
Vola pur'à ferir, ch'io corro à
2 Deſtin, ſe di mali (morte.
Nudriſti mia vita,
Per farmi languir,
Fà pur, che tradita
Queſt'Anima eſali
Frà tanti martir.
Non bramo riſtoro, (moro.
Altri viua ridendo, io piango, e
Arſ. Non più: tempo, ò Regina
E, che tù mi paleſi ad vna, ad vna,
Le vicende più rie di tua fortuna.
Io dal tuo dir già pendo,
Altri nō è, ch'aſcolti, e fido intēdo
Porger' al Regio ſeno,
S'aita non potrò, cōſiglio almeno.
Alì. Aſcolta. Arſi in Egitto (ceſe:
D-l Prence Orōte: Egli di me s'ac-
M'adorò, l'adorai; Regio decreto
Lo fà Spoſo d'Arſinoe, ei geme, io
Mi dà la fede, e parte, (piango:
Semiuiua rimango; à notte oſcura

Con la ſcorta d'Eraſto,
Ch'Orõte mi laſciò, getto la gõna,
Da Guerriero mi veſto, Ali m'appello;
Mi dileguo da Menfi, e quaſi à volo
A l'Egitto m'inuolo
Soura alato Vaſcello, (ſaro
Spiego à l'aura le vele; ecco vn Cor
Mi cinge il cor di duolo, il piè d'acciaro. (maſnada
Fuggo per l'onde à nuoto: empia
Mi fà prigione, & in Nicea mi vẽde. (de.
Per ſuo Schiauo pietoſa
Arſinoe mi prende,
Quiui ſon per ſoſpetto,
Qual vittima innocente,
Condennata à morire,
Arſinoe no'l conſentè: (ſia,
M'offre la libertà, mi guida in Per-
Mi cõfida il ſuo cor cãdido, e bello,
Vede Orõte, l'adora, anzi vien me-
Eccoti nel mio ſeno (no;
D'amicitia, e d'amor fiero duello.
Oronte anch' io rimeggio,
Che m'oſſerua la fede, (deggio!
Se ben morta mi crede, e che far
Son Schiaua, amo l'amica, Oronte adoro. (moro!
Tolomeo mi vuol morta, e pur nõ
Or pẽſa à la mia vita, e vedi cõme,
Spetãza, geloſia, ſdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del miſero core
D'aman-

D'amãte Principeſſa empi flagelli.
Arſ. Non hò cor di macigno,
Nè mi ſtringono il sẽ duri diamãti,
Anzi pietoſo anch' io
Mi dolgo al tuo dolor, piango à' tuoi pianti.
Tergi le belle luci, (ſaro
E confida nel Cielo: erraſti è vero;
Mà che? fallo d'Amor sẽpre è leggiero. (mento,
Vedo il Ciel, che t'aſſolue, e ti ram-
Ch'ogni coſa mortal ſi cangia, e volue. (ra,
Opra aſſai, parla poco, e sẽpre ſpe-
Mà temi, che ben lice
A generoſo cor temere ancora,
E guardia più ſicura
Bella Donna non hà, che la paura.
Ali. O Ciel, pietoſo Cielo,
Tù, che vedi il mio core, (ſorto,
Che ne l'Egeo d'amore, è quaſi ab-
Tù reggi il legno, e tù mi guida in Porto.

SCENA NONA.

Arſinoe, Celinda, e Dirce.

Arſ. Cel. à 2. SE perfido Amore
Co' dardi vi punge,
Se tacito ardore
Al ſeno vi giunge,
Ogni punta, ogni foco
Prendete, amanti, à gioco;
Che le facelle, e i ſtrali (mortali.
Son ben'armi d'Amor, mà non

Se l'arco d'vn ciglio
Vi toglie la vita,
S'vn labro vermiglio
A i baci v'inuita,
Ogni vezzo, ogni ſtrale,
Credete, amanti, è frale,
Sguardi, e luſinghe accorte
Son ben'armi d'Amor, mà nõ di
Dir. Già t'è paleſe, ò bella, (Morte.
Ciò, ch'il mio Figlio Oronte
Diſcoprirti m'impoſe
Del maligno tenor della ſua ſtella.
Or tù pietoſa condonar li dei.
Queſta breue dimora
De promeſſi Himenei.
Nel petto omai naſcondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aſpettato gioir giunge più caro:
Or dimmi, e che riſpondi?
Arſ. Digli, ò Dirce,
Dir. Di Piano,
Che Celinda non t'oda.
Arſ Perche?
Dir. Queſte Donzelle
Si nutron di nouelle:
S'allargano con tutti,
E ſe tù non l'auuerti,
Han ſempre chiuſo vn'occhio, e i
E vero, che tal'vna (labri aperti.
Penſa aſſai, ride poco, & è modeſta;
Mà dentro, Arſinoe mia, ſtà chi la
Arſ. Vanne, e dal ſen d'Oronte (peſta.
Ogni triſto pẽſier caccia, e diſgõbra

Nar-

Narrali, ch'il mio core
E pronto à ſuoi voleri,
E bench'aſpri, e ſeueri
Sian gl'indugi d'Amore,
Arderò, tacerò, i giorni, e gl'anni,
Che per eſſer gradita
Da lui, ch'è la mia vita,
Mi ſon cari i ſoſpir, dolci gli affanni.
Dir. Io vò. Credimi, figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice, ei cangierà penſiero.
Ch'i giouani oggidì
A vna buona parola (à ſcola.
Cambian la man, com'vn Polledro

SCENA DECIMA.

Celinda, & Arſinoe.

Cel. O' Quanto, Arſinoe bella,
Compatiſco il tuo ſtato.
Vn gioire aſpettato (ma flagella.
(Pur troppo il prouo anch'io) l'al-
Mà taci, e ti conſola,
Ch'à dolerſi d'Amor nõ ſei tù ſola.
Arſ. Tù mi parli, ò Celinda,
D'amor, come per arte.
Dimmi, forſe fà parte (no?
Cupido ancor'à te di qualche affa-
Cel. S'io non peno, mio danno.
Arſ. E quale, ò cara, è'l Vago,
Che ti dà tal martoro?
Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama,
Mà non sà, ch'io l'adoro.

Arſ.

Arſ. E doue ſtaſſi ?
Cel. Non è lungi da me .
Arſ. Come s'appella ?
Cel. Arſin- ò Dio non sò .
Arſ. Non ſai nomarlo ?
Cel. Nò .
Arſ. Che ſtrauagãte amor! ti corriſpõde?
Cel. Credo di sì .
Arſ. Ti parla ?
Cel. Ogni momento .
Arſ. Tù mi burli, Celinda .
Cel. O'qual contento (no
Proue tal'hora in diſcoprirli à pie-
L'infocato deſio di queſto ſeno !
Quante volte con queſta (core
Stringo la bella deſtra, e nutro il
Di ſperanza, e d'Amore ?
Quante volte li diſſi,
Mio caro, Idolo mio,
Con quei pietoſi lumi
Mi ſtruggi, e mi conſumi .
Celinda per te langue :
Se ne vuoi maggior fede, (ſangue
Prendi l'anima mia, prendi il mio
Che ſtillato dal ſen corre al tuo
Mà del mio sãgue, oh Dio! (piede.
Che dar più ti poſs'io ?
Porgi, deh porgi omai
Le belliſsime labra, e ba-
Arſ. Che fai ?
Cel. Cosi parlo al mio Ben .
Arſ. Mà troppo al Viuo (go
Rappreſenti l'ardor: fors'il tuo Va-
E ſo-

E ſomigliante à me ?
Cel. Tù ſei l'imago,
Anzi l'originale .
Arſ. Inuidio, ò cara, (adegui
La tua pace amoroſa : or mentre
Al tuo gli affetti miei,
Al giardino mi ſegui .
Cel. Toſto verrò, mà ſolo (ſenti,
Per non lieue cagion, deh mi con-
Che per pochi momenti
M'allontani da te, poi torno à volo
Arſ. Mia cara. *Cel.* Idolo mio,
Arſ.) à 2. Celinda,)
Cel.) Arſinoe,) Addio.

SCENA VNDECIMA.

Celinda.

TV parti, Arſinoe, lacrimoſa, e meſta,
E me quì laſci eſangue ;
Mà non ſai, ſe più langue
O chi parte, ò chi reſta .
Se tù ſapeſſi, oh Dio !
Che ſotto queſta ſpoglia
Viue il Prence d'Egitto,
Sò ben, che l'aſpra doglia,
Onde Amor ti martira,
Cangereſti in ſtupore, e forſe in ira.
Miſero Tolomeo !
Di quante colpe, e quante
Cõ mẽtito ſembiãte, ahi mi fò reo?
Mà che ? tal viſſe Achille . Alcide
iſteſſo

Fù

Fù donna vn tempo, e feminile af-
Hebbe di lui la palma. (fetto
Se donnesca hò la veste, hò regia
Lasso, mà che farò? (l'alma.
Scoprirò? tacerò?

1 Tù credi, mio core,
Occulto adorar,
Mà tacito ardore
Ti guida à penar.
Ah duro laccio,
Ah fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.

2 E fatto il cor mio
Bersaglio d'Amor.
Mi sprona il desio,
Mi lega il timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier:
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

SCENA DVODECIMA.

Bagoa, e Celinda.

Bag. SE per vn sol momento
Non volete, ò fraschette,
Star chiuse nel serraglio,
Sarà forza tenerui
Come cani al guinzaglio.
Che razze maledette!
Appena giro vn ciglio, elle sõ fuor i
A ciuettar finestre, E per

E per conto d'amori, (stre.
Benche dõzelle sian, sembran mae-
Cel. Non t'adirar, Bagoa;
Nel giardin per solazzo
Con Arsinoe discesi à coglier fiori;
Mà ch'io parli d'amori, oh bò sei
Bag. Non tanto fumo; ohimè! pazzo.
Mà dimmi per tua fè,
Tù, che parli con tutti. (frutti?
Cerchi di coglier fiori, ò vender
Cel. Amico, omai t'acqueta:
Nõ fà questi mercati vna mia pari.
Perche i frutti d'amor son troppoi cari.
Bag. Non ti credo, sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Nè sarebbe gran noua,
Che tal vna di voi gli desse à proua.
Cel. Non m'offender, Bagoa: Pudica io
Bag. Pudica? tel perdono. (sono.
Guardati ben, Celinda,
Che, se fingi la casta, e l'Eremita,
Tù non facci vna brutta riuscita.
Cel. Orsù taci, maligno, ò ch'io m'adiro.
Bag. Segno di verità. Vanne à le stanze.
Cel. Non voglio.
Bag. Io tel comando.
Cel. Obbedisca chi deue:
Bag. O là, non senti?
Cel. Non mi dar più tormenti,
Voglio oprare à mio senno.
Bag. Perdi il rispetto?
Cel. Taci,

Eunu-

Eunuco maledetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra il mio sdegno
Ti mostreran' la forza
D'vn'offesa modestia, (to bestia.
Mezz'huomo, mezza donna, e tut-
Bag. Mira à che sei ridotto,
Infelice Bagoa!
Fatichi à più non posso,
Et ogni dõna ti fà l'huomo adosso.
Temo, che queste frasche
Con si poco rispetto, (delletto.
Non faccian del serraglio vn bor-
L'vsanza vuol cosi, mà sono eterne
Sol l'vsãze cattiue al mõdo ignaro.
Cosi van poi del paro
Vsãze antiche, e bizzarie moderne.
Prenda chi vuol la cura
Di riformar costumi,
Ch'io per me fin che dura,
Passerò i giorni, e gli anni
Lungi da le fatiche, e da gli affanni.
Cosi nessun s'adiri,
E chi sente scottarsi il piè ritiri.

1 Voi c'hauete del Serraglio.
Vigilante seruitù,
E nel fior di giouentù
D'vn Norcin foste bersaglio.
La stanza è sicura,
Alcun più non v'è,
Lasciate ogni cura,
Venite con mè,
Se ben con l'età

La forza si stanca,
Bel tempo non manca,
Chi prender lo sà.

2 Voi, ch'in musici trastulli
Risonate fin'al Ciel,
E con guancia senza pel
Ogni dì sete fanciulli,
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate, correte,
Venite con mè,
Se ben con l'Età,
La forza si stanca
Bel tempo non manca,
Chi prender lo sà.

Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino sotto il Serraglio con fontane.

Erasto.

Era. STella, che torbida mali influì, (girò,
1 Sorte, che rigida sempre
Non si pentì nò, nò; costante, e inuitta,
Contr' vn'Alma trafitta incru-
Cosi, lasso, prouai (delì.
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.

2 Fato, che stabile scrisse nel ciel
D'vn petto misero la seruitù,
Non si cangia nò più; mà dura, e freme.
E quando vn cor più geme, è più
Cosi, lasso, discerno (crudel.
Sordo il ciel, vario il bene, il male eterno.

O Ce-

O Celinda, Celinda,
O de l'anima mia dolce conforto,
S' io ti cerco, sospiro,
S' io ti veggio, respiro, (morto.
Se mi nieghi pietade, ohimè, son
Maledetto serraglio, empie catene,
Che mi celate ogn' hora
La mia Vita, il mio Bene;
Voi, ch' il mio pianto vdite,
Rédetemi il mio core, ò'l cor m'a-
Mà tempo è, che d'Oronte (prite.
A la cura io ritorni; ei pur sospira
Per nõ lieue cagione; amore, & ira
Furano anco à i Regnanti
La ragione, il riposo, il pregio, e'l
Affetti, e che farete? (fasto.

SCENA SECONDA.

Arsete, & Erasto.

Ars. ERasto, Erasto.
Er. Chi mi chiama, chi sei?
Ars. Non mi conosci tù?
Er. Nè per pensiero.
Ars. Non ti souuien d'Arsete?
Er. Arsete! ò caro Arsete,
Come frà noi dimori!
Ars. Guari nõ è, ch' à seguitar la traccia
De la smarrita Dori,
E de l'Egizzio Erede (de.
Riuolsi in Babilonia il core, e'l pie-
Er. Ancor non sai, che Dori
Diè fine in mezzo à l'acque,

A la vita, à gli amori!
Arſ. T'inganni. Oh Dio, che ſento?
Er. Pur ch' il duolo, e'l tormento
Non mi leghin la voce, (ce.
Narrerotti, ſe'l chiedi, il caſo atro-
Arſ. Di pur.
Er. Che pari affetto
Dori, & Oronte acceſe
Fin d'Egitto ſaprai.
Arſ. Ben m'è paleſe.
Er. Che Dori il ſuo Diletto,
Cui ſacrò l'alma in voto,
Per l'onde ſeguitò.
Arſ. Tutto m'è noto.
Er. Or ſappi, che nõ lũgi al Tracio lito
Giunſe Pirata ardito, (ſpinſe,
Ch'altri del noſtro legno à morte
Altri col ferro auuinſe.
Hauea tuffati omai
Il Sol ne l'onde i rai,
Quando la bella Dori, (ſiſſe,
La man mi ſtrinſe, al ciel le luci af-
E ſpirando pietà, così mi diſſe:
Eraſto ardire. A la ſeruil catena
Vò col nuoto ſottrarmi,
Che tù venga, non chieggio:
Mà s'in Perſia ritorni,
E ch' io non giunga al lido,
Narra pure ad Oronte, (cido.
Che qual viſſi per lui, per lui m' vc-
Cosi fermo hò'l deſio, (dio.
Se vieni, io parto, e ſe qui reſti, ad-
Arſ. Generoſa Donzella! e tù partiſti?
Er. Fug-

Er. Fuggimmo entrãbi, e cosi fiero ar-
Spingea la Bella à terra, (dire
Ch' io ſeguir nõ potea, mà vinta al
Dal gran peſo del ferro, (fine
Ch' il bel piè le cingea,
Perdè, priua d'aita,
Il coraggio, e la vita.
Arſ. Forſe ancor non è morta.
Er. Ah lo voleſſe il ciel! benche lõtano
Giunſi pur' anco al lito, (vano.
E più volte chiamai, mà tutto in-
Arſ. Al fin tù di ſua morte
Sicurezza non hai. (mai.
Er. Nò; mà che viua, io non dirò già
Arſ. Chi sà? forſe diuerſo
Haurà preſo da tè Dori il ſentiero.
Io la ricerco, e ſpero.
Er. Volgi, Arſete, la mente
A cercar Tolomeo,
Che ſe per lei t'affanni,
Tù perdi il sẽno, la fatica, e gli anni.
Arſ. Deh, ſe t' aggrada, Eraſto,
A la Reggia mi guida.
Mi luſinga la ſpeme hoggi il deſio;
Mà non mi paleſare.
Er. Ecco m' inuio.
Incognito viurai, di mè ti fida.

SCENA TERZA.

Arſinoe, & Alì.

1 *Arſ.* QVãto è dura la ſperãza (ne:
D'vn gioir, che mai s'ottie-

Notte, e dì si mira il Bene ;
Mà dipinto in lontananza .
Quanto è dura la speranza !
Alì. Se sperando altri s'auuanza ,
Segue l'ombra,e stringe il vento,
Che la speme è sol tormento
Mascherato da costanza .
Quanto è dura la speranza !
Ars. Alì , mio fido Alì ,
Troppo è simile al tuo lo stato mio,
Tù sei Schiauo,io prigion; tù piãgi, io moro , (adoro.
Serui chi t'ama,io chi mi sprezza ,
Tè stringe vn ferro , e me trafigge
Sol diuersa nel fine (vn Dio.
Da te , caro , m'osserua : (serua.
Sarai libero vn giorno , io sempre
Alì. Signora , omai t'acqueta , e non ti
A vno Schiauo fedele (spiaccia
Genuflesso al tuo piede ,
Prestar credenza, e fede .
Ars. Ergiti amico , e parla .
Alì. Io mi dò vanto ,
Prima, che mora il giorno ,
Di sposarti ad Oronte .
Ars. O quanto , ò quanto
Baciar ti voglio, Ali, se ciò m'attẽdi.
Mà tù come pretendi ,
Schiauo, straniero, e solo, (duolo?
Cauar d' affanni Oronte , e me di
Alì. Orsù m'ascolta , e credi (drai
Quanto Alì ti promette . Oggi ver-
Con secreto gentile ,

Che ne l' Egitto ancor fanciullo appresi , (vmile.
Tuo sposo Oronte , anzi tuo seruo
Ars. Ah tù mi burli , Alì .
Alì. Parlo da senno .
Ars. Mà cosi tosto ?
Alì. In vn girar di sole .
Ars. Qual secreto vserai ?
Alì. Preghi , e parole .
Ars. Lo prouasti già mai ?
Alì. Tanto , ò Regina ,
Sicuro è'l tuo desire
Di sposar oggi Oronte ,
Quanto è Alì di morire .
Ars. Oh Dio , se fosse vero !
Alì. Ancor non credi .
Ars. Ti credo , mà -
Alì. Che mà ?
Ars. Temo -
Ali. Di che ?
Ars. Del mio fiero destino .
Ali. Orsù , Regina , (giorno
Taci, t'acqueta, e parti ; e s'in vn
Il tutto non adempio ,
Fà di questa mia vita orrido scẽpio.
Ars. Tù mi consoli , Ali .
Alì. Vanne , mà taci ,
Ch' il fatto non si scopra .
Ars. Addio , ti lascio .
Alì. Et io m'accingo à l'opra .

SCENA QVARTA.

Alì.

AMor che mi consigli?
Che mi consigli, Amore?
Degg' io dal duolo oppressa,
Tor la vita à me stessa?
Vorrà l'honore, oh Dio!
Ch'io doni altrui ciò, che pur trop-
Arderò, struggerò (po è mio?
Frà cõtinui perigli il proprio core?
Amor, che mi consigli?
Che mi consigli, Amore?
Nò, nò, Dori non deue, (grina.
Benche schiaua, straniera, e pere-
Tradire altrui, per inalzar se stessa.
Son ben' Amante, è ver, mà son
Si, si, pieghisi Oronte, (Regina;
Arsinoe si contenti,
E se frà l'onde, e i venti,
Se per la destra infame
Di carnefice ingiusto
Nõ seppi terminar la vita, e'l duolo,
Oggi vno sguardo solo
De la felice coppia,
D'vn' Imeneo giocondo, (mondo.
Tragga Arsinoe d'affanni, e me dal
Mi diè la vita Arsinoe, (Amore,
Per Arsinoe si perda, e veggia
Ch'entro d'vn Regio petto,
Cede forza d'affetto à fè sincera.
Pur che viua la fede, il tutto pera.

Posa

Posa, Dori infelice,
In quest' arene, e stanco, (stanco.
Fin ch'Oronte nõ giunge, adagia il
Care arene, amica terra,
S'vna perpetua calma
Fecõdi sempre mai le vostre piãte,
Non vi sia graue di Regina amãte,
Dar riposo à le membra, e pace a
l'alma.

SCENA QVINTA.

Golo, & Alì, che dorme.

SOtto vario alto Pianeta,
Sõ quà giù gli huomini in terra,
Et ogn'alma, hor trista, hor lieta,
Gode in pace, e suda in guerra.
Chi trauaglia, chi beue,
Chi dona, chi riceue,
Chi è goffo, e chi ciuile,
Chi domina la femina, e chi la bile.
Cerca ogn'vno i suoi vantaggi:
Mà, per dirucla in vn tratto,
E politica da saggi,
Esser furbo, e far da matto.
2 Se tal'vn viue d'entrata,
Campa vn'altro di ceruello;
E sc gonza è la btigata,
Addio borsa, addio mantello;
Chi ride, chi s'accora,
Chi dotme, chi lauora,
Chi vuol caccia, e chi pesca, (tresca.
Chi vuol del gioco, e chi d'amor la

Cerca ogn' vno i ſuoi vantaggi;
Mà, per diruela in un tratto,
E politica da saggi,
Eſſer furbo, e far da matto.
V'hà l'ignorante, il dotto,
Il melenſo, l'accorto,
L'ipocrita, l'auaro, e'l collo torto.
Altri per far de l'oro
Il Patrimonio ſtrugge,
Nè ucde l'animale,
Che per troppo lauoro,
Corre à ſoffiar carboni à lo ſpedale.
Chi biaſima, chi loda. (fine
Chi fà leggi à la moda, ogn' uno al
Nel mondo hà'l ſuo meſtiero,
E da l'arbore eterno de le ſtelle,
Chi colſe la virtù, chi le girelle.
Appunto ecco lo ſchiauo,
Che per non faticar fà l'ammalato.
Ali, Ali, non ſenti?
Stà sù can rinegato.

Alì. Chi turba i miei contenti?
Chi rompe il mio ripoſo?

Gol. Come fà l'affannoſo!
Sorgi, ch' erbetta molle,
Non è coltre da ſchiaui.

Alì. Amico Golo,
Laſcia, deh laſcia in pace
Vn, che trà pene acerbe (l'erbe.
Vaneggia ſonnacchioſo in grẽbo à

Gol. Tù uorreſti fuggir.

Alì. Guardimi il cielo.

Gol. Ebro ſarai.

Alì. Nè

Alì. Nè meno.

Gol. Nò, nò, queſto non falla:
Se tù uuoi ripoſar, uãne à la ſtalla.

Alì. Imparate, ò Regnanti.

Gol. Orsù ſtà in piede,
Turco, ladro, mal nato, e sẽza fede.

Alì. Pur troppo ſon fedele.

Gol. Al bagno, al bagno.

Alì. Deh per pietà.

Gol. S'al mio parlar non credi,
Saprògiocar di mani, e poi di piedi.

Alì. Tù uedi ò cielo, e ſoffri? Amico
Golo. (no,
Se mai qualche pietà ti giunſe al ſe-
Deh compatiſci almeno
L'innocẽza, l'etade, i ferri, e'l duolo.

Gol. Non più.

Alì. Deh prendi queſta
Picciola gioia, che di tante ancora
Regie grãdezze mie, ſola mi reſta,
E laſcia per breu' hora,
Già che le mẽbra faticar non põno,
Viuer chi mai non dorme in braccio al ſonno.

Gol. La pietà ſi riſente, e perche ſappi,
Che, ſe bẽ giuſto, ſon'ancor pietoſo,
Ti concedo il ripoſo.
La uergogna mi tiene,
L'utile mi fà bene:
E poi chi mi uedeſſe,
La ſtimeria pietà, non intereſſe.

Alì. Fortuna, ecco la uita. Altri rigori
Non ti reſtan per Dori,

Se'l mio ſangue non ſpandi.
A ſi miſeri ſegni
Giungon tal' hora i Grandi,
Che comandano à i Regni.

SCENA SESTA.

Oronte, Alì che dorme.

Or. 1 MI rapiſce la mia pace (ro;
Pertinace
Ne' ſuoi ſcherni vn Dio guerrie-
E ſeuero
Mi coſtringe in lungo aſſedio
A'cader ſenza rimedio.
O Cieli, e che ſarà?
O morire, ò libertà.
2 Mi luſinga dolcemente,
Nè conſente,
Ch'io diſperi-
Alì. Oronte, Oronte-
Or. Mi luſinga dolcemente,
Nè conſente,
Ch'io diſperi il Dio de'cori.
Alì La tua Dori-
Or. Oronte! la tua Dori!
Chi parla? ò là: Chi turba
Gli affetti à vn regio ſeno?
Alì Per te, laſsa, vien meno.
Or. Pur anch'io ſento, oh Dio,
Del bell'Idolo mio voci, e ſoſpiri.
Dori, doue t'aggiri? alcun non veg-
O m'inganno, ò vaneggio. (gio:
2 Mi luſinga dolcemente,

Nè conſente,
Ch'io diſperi, il Dio de'cori:
Mà ſe Dori
Queſti lumi non ritrouano,
Le ſperanze più non giouano.
O Cieli, e che ſarà?
O morire, ò libertà.
Ali O morire, ò libertà.
Or. Libertà?
Ali Libertà.
à 2. O morire, ò libertà.
Or. O là?
Ali Signor,
Or. Chi ſei?
Ali Vn, che dormoveglião i ſõni miei.
Or. Chi ti guidò trà Perſi?
Ali La fortuna, à mio danno.
Or. A chi ſerui?
Ali. Al deſtino.
Or. Troppo crudo Signore,
Ali. Anzi Tiranno.
Or. Come qui ti ritroui?
Ali. A'caſo errante.
Or. Perche piangi?
Ali. Non sò.
Or. Che fai?
Ali. Ti bacio-
Or. Sorgi.
Ali Pria di morir le Regie piante.
Or. Sorgi infelice.
Ali. Oh Dio!
Or. Come t'appelli?
Ali. Ali.

Or. Sei forſe Trace?
Ali. Egizzio io ſono.
Or. La tua Patria?
Ali. Fù Menfi.
Or. O'quanto, ò quanto
La memoria di Méfi inuita al pian-
Alì. O fingi, ò mori. (to!
Or. Oue ſeruiſti?
Ali. In Corte.
Or. A qual Signore?
Ali A Dori.
Or. Miſera Dori, e non ranuiſi Orõte?
Ali. Ben lo conoſco.
Or. Et io mai non ti vidi.
Ali. Ah lo voleſſe il Cielo.
Or. In qual grado hai ſeruito?
Ali. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuiſo.
Ali. Et è pur vero -
Or. Che ſarà mai?
Ali. Ch'Oronte -
Or. Parla.
Ali. Non riconoſca -
Or. Come?
Ali. Quell'infelice -
Or. Mà chi?
Ali. Che per ſouerchio -

SCENA SETTIMA.

Artaſerſe, Oronte, & Alì.

Art. ET anco, Oronte -
Or. Importuni conſigli! *Ali.*

Alì. A tempo ei giunge.
Art. Stimol d'honore il regio ſen non punge?
Dunque i ſerui più vili
Ad vn remo ſoggetti
Da le cure ſeruili
Paſsã co i Regi à vaneggiar d'affetti?
Or. Non ſempre è vil chi catenato hà'l piede.
Alì. Perſi la libertà, mà non la fede.
Art. Taci barbaro.
Or. O là?
Alì. Soffrir conuiene,
Art. Mancano forſe in Perſia
Di coſtumi, e di fede illuſtr'ingegni
De' cenni tuoi, del tuo fauor più degni? (aſcolta.
Or. Non pecca vn Rè, s'anco i più baſſi
Art. Sente chi parla vn Rè, parla à chi deue:
Or. Biaſimi la pietà?
Art. Lodo il decoro.
Or. Alcun non vede,
Art. E chi l'accerta?
Or. A tutti
Del Giardino real chiuſa è la via.
Art. A i Grandi, ò figlio, anco il ſilẽzio è ſpia.
Or. Mà che direbbe il mondo,
Se così mi vedeſſe?
Art. Dirà, ch'io non erraua,
Sgridando vn Rè, che ſegue
Per guida il sẽſo, e per cõpagno vn Schiauo.
Or. Sia come vuoi. Dimmi, che perſi?
Art. Aſsai;

Or.

Or. Mà che?
Art. La Maestà.
Or. Sempre col manto
Non siede Oronte in soglio.
Art. Sei però sempre Rè.
Or. Dunque à mio senno (voglio.
Già, che sempre son Rè, regnare io
Art. Oronte, ah folle Oronte,
Tù corri à le sventure,
Tù voli al precipizio.
E così basse cure
In te non son virtù, mà séso, e vizio.
Non vedi, ancor non vedi,
Che per le tue follie
La Corona vacilla, il Regno lãgue,
Cade il manto dal seno, (no?
Manca l'honor, la Maestà vien me-
Or dimmi, ou'è la fede, (prende
Ch' ad Arsinoe donasti! vn Rè si
I giuramenti à vile? ou'è la prole,
Che da le nozze tue la Persia
attende?
Cosi si regna in Asia? Ah figlio, ah
Eccomi a' piedi tuoi, (figlio,
S'al Regno, s'a l'honor pensar non
Pensa almeno al periglio, (vuoi,
A cui, sia con tua pace,
Il tuo sangue soggiace.
Torna in te stesso, e non lasciar, che
In letargo profondo (immerso.
Sia il Rè di Persia fauola del mõdo.
Or. Fortuna, à che mi guidi?
Alì. Oronte, io sò, che Dori,

Ben-

Benche sepolta sia,
La tua pace desia.
Art. *à 2.* *Alì.* Sì, sì, trionfi Amor fugga lo Sdegno.
Alì. A le gioie.
Or. Fermate:
Art. A i diletti.
Or. Tacete.
Art. *à 2.* *Alì.* A le nozze, a le nozze, al Regno, al Regno.
Or. La ragion mi fà scorta.
Son vinto, alì, son vinto.
Alì. Et io son morta.
Or. Si dia bando al dolore.
Art. Pur cangiaste tenore,
Fati peruersi, e rei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA OTTAVA.

Dirce, & Bagoa.

Dir. COn Amor
Scherzi chi sà,
Che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vn tal velen,
Che si coua
Ogn'ora in sen;
Ciò che sia
Canuta età,
Gelosia
Risponderà.

Con

Con Amor,
Scherzi chi sà,
Che dolor non mancherà.
2. A bramar
Direi di si:
All'oprar
Cosi, cosi.
Se la merla
Passato hà il Pò,
Ritenerla
Più non si può.
La beltade
Ch'altrui feri
Con l'etade
Illanguidi.
A bramar
Direi di sì
All'oprar
Cosi, cosi.

Bag. Hò sentito in disparte
Sotto canori accenti,
Rimbabita Sirena, i tuoi lamenti.
Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer sazia sarai?

Dir. Ch'importa à te, Bagoa,
Se rimbabita, o pur amante io sia?

Bag. Flemma, Signora Arpia.

Dir. Porti forsi dauanti
Il registro de gl'anni, e de gli amãti?

Bag. Hò pietà del tuo male,

Dir. Io del tuo stato.

Bag. Perche?

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Bag.

Bag. Dirce, tutto quel danno,
Ch'in vn Cantor si troua,
Fù dell'arte vna proua.
Mà l'error, che si brutta
Rende la tua figura,
E'difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il serraglio t'aspetta.

Bag. E te la fossa. (cane?

Dir. Sẽpre mordi, ò Bagoa, sei forse vn

Bag. Nò, mà per tè sarei.

Dir. Dimmi, perche? (l'ossa.

Bag. Perch'è proprio de cani il morder

Dir. Il magro il bel non toglie.

Bag. Si, mà scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Bag. Perche nessun ti comprarebbe.

Dir. Oscuro. (guardi.
Non hò si il volto, che tal'vn no'l

Bag. Sai tù perche?

Dir. Di pur-

Bag. Perche si crede, (dardi.
Ch'i tuoi nerui sian'archi, e l'ossa

Dir. Dunque à tutta la Corte
Io rassembro Cupido.

Bag. Anzi la Morte.

Dir. Guardami in positura.

Bag. Vuoi, ch'io ti dica?

Dir. Di.

Bag. Mi fai paura.

Dir. Guardami di profilo,

Bag. Argo con cento lumi. (ca:
Guardãdo vna vitella al fin si strac-
Or vedi, se Bagoa

Con

Con due sol occhi può guardar la
Dir. Di te gioco mi prendo, (vacca.
Bag. Et io solazzo.
Dir. Orsù taci.
Bag. Non posso.
Dir. Eh tù sei pazzo.
Bag. 1. Pazzo sono, e son contento
Non hauer senno, ò prudenza:
Mà se vera è la sentenza,
Venite Cortigiani: Vn ne fà céto.
2. Voi, ch'intorno à due pupille
Consumate i giorni, e'l cote,
Se vi piace vn pazzo humore,
In Corte è buona scola: Vn ne fà mille.

SCENA NONA.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. 1. VAga mia, che notte, è di
Mi fai piaghe al cor mortali,
Ad Amor rendi gli strali,
Ch'vn sol guardo il sen m'apri.
Cel. 2. Bench'Amor del tuo gran mal
A pietade ogn'or mi muoua,
Poco noce, e manco gioua:
Nostra sorte è troppo egual.
Ars. Quai mi giungono al core.
Sospetti consumaci?
Arsete osserua, e taci.
Er. Ah celinda crudele!
Cel. Erasto mal'accorto?
Er. Deh spiegha, ò mio conforto,

Le

Le tue dubbie risposte, e fà, ch'io
Per bocca del mio Bene, (sappia
Se morir, ò sperare à me conuiene.
Ars. L'enigma non comprendo.
Temo, mà non intendo.
Cel. Io compatisco, Erasto,
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi stringe,
E laccio eguale al tuo l'alma mi
Mà se d'Amore il foco (cinge,
Fà de mortali vn gioco,
Se'l tuo cieco furore
E'vn fallo di fortuna,
Vn'aborto del fato,
Vna bugia d'Amore,
Se'l desio, che t'affanna
Ti delude, e t'inganna:
S'à Celinda non lice
Dichirarsi di più,
Che dir pos's'io, che ci diresti tù?
Ars. Stelle, che machinate?
Er. Al tuo parlar consolo,
Celinda i miei tormenti,
Béche gl'oscuri accéti (mio duolo.
Lascin dubbio il mio cor, chiaro il
Dimmi, che far degg'io?
Cel. Cangiar pensiero.
Er. Forse non m'ami più.
Cel. Quanto me stessa.
Er. Dunque m'iganna Amor.
Cel. Pur troppo, è vero.
Er. Porgi la destra.
Cel. E con la destra il core.

Er.

Er. Giurami eterna fede.
Cel. E fede, e amore.
Er. Cosi contento io sono.
Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.
Arſ. L'aspetto si nasconde,
L'abito mi confonde.
Er. Celinda, addio se tù m'apprezzi, & (ami
De la fè ti ricorda.
Cel. Eraſto, addio. Se la tua pace brami,
Di Celinda ti scorda.
Arſ. Vicende, oue correte?
Se nō è Tolomeo, non sono Arsete:
Cel. 1. Piega amor deh piega i vanni.
Fan morir nel tuo Regno anco (gl'inganni.
Arſ. O Ciel, che cerco più?
Cel. Che mi gioua in alto soglio
Posseder Tesoro, e Regno,
S'il mio legno.
Quasi absorto
Pria del Porto hà dato in scoglio?
Ah che questi occhi denno (no.
Amar da scherzo, e lagrimar da sé-
Arſ. Pur troppo è desso.
Cel. Piega amor, deh piega i vanni.
Fan morir nel tuo regno anco gli
Arſ. Or và ben cauto, Arsete: (inganni,
La prudenza, e l'ardir fian freno, e
Che mi detti, ò ragione? (sprone.
Sensi, che discorrete?
Voglio celar, Che prò?
Scoprir l'inganno. Ah nò.
La fuga! è vanità.
Le nozze disperate, il fatto oscuro.

Il

Il periglio sicuro.
A qual fiera tenzone
Affetti v'esponete!
Che mi detti, ò ragione?
Sensi, che discorrete?
Tù mi consiglia ò Cielo, (ua,
Tù m'aita, Innocenza, e fà, che ser-
Se ne le sfere è scritto, (ro.
La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egit-

SCENA DECIMA.

Alì, & Oronte.

Alì. Morirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte?
Or. A vincer i contrasti (basti.
D'antico affetto io non hò cor, che
Alì. Nè parlar le vorrai?
Or. Sì, mà che prò,
S'amarla io non potrò?
Alì. Consoli almeno
Arsinoe la tua penna,
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo
Or. Da non lieue ferita (finga.
Hò la destra impedita,
E'l regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei,
Nō che scriuer ad altri i sensi miei.
Alì. Signor, s'altro non manca,
A consolar la moribonda amante,
Il tuo nome è bastante:

Tù

Tù mi detta il penſiero;
Io ſarò de'tuo i ſenſi
Segretario fedele, e meſſaggiero.
Or. Negar grazia sì lieue
Non poſſo, anzi non deggio;
Scriui, ch'io detto: mà conciſo, e breue.
E là?
Alì. Tutto fia pronto.
Or. Quãto è gẽtile Ali? Troppo ſi ſcorge
In quei viuaci lumi
Nobiltà di natali, e di coſtumi.
L'amo, nè sò perche.
Alì. Sire, comanda.
Or. Adorata Regina. *Lettera.*
Ali. Oh Dio, che ſento?
Or. Io t'amo, ò bella,
Alì. Bella.
Or. E Per Alì tuo fido,
Nunzio de l'amor mio,
Alì. Mio.
Or. Queſto foglio t'inuio.
Alì. Dori ſtolta, che fai?
Or. Ti giuro eterno affetto,
Ali. Affetto.
Or. Ti ſo ſchiauo il mio core.
Aſr. Ahi martire, ahi dolore!
Or. S'à queſti muti inchioſtri
La tua beltà non crede.
Ali. Crede.
Or. A ſcriuer la mia fede,
Ali. Fede,
Or. Col proprio ſangue.
Ali. Ohimè!

Or.

Or. Le vene hò pronte.
Alì. Pronte.
Seruo, e Conſorte Oronte.
Ali. Signore, ecco la penna.
Or. O Ciel, che veggio?
Ali. Si turba, e che ſarà?
Or. Veglio, ò vaneggio?
Ali. Coſtanza, ò Dori,
Or. Alì.
Ali. Signor.
Or. Le piante
Ad Arſinoe riuolgi:
Dì, che la man tremante vece
Scriuer nõ puote, e che d'Amori in
Orõte altri penſieri in ſeno aduna.
Ali. Dunque, Signore.
Or. O là?
Ali. Godi, ò fortuna.

SCENA VNDECIMA.

Oronte.

OCchi, voi, che piangete
I miei ſepolti amori,
De la riſorta Dori
Viui ſegni d'affetto omai prendete.
Penſiero, oue t'aggiri?
Alma, perche deliri?
Son pur queſte di lei miei,
Note pur troppo note a gli occhi
Caratteri d'Amor, linee adorate.
1. Speranze fermate,
Non bramo pietà:

Queſt'

Queſt'alma tradita
Auuezza à gl'inganni,
Di pene, e d'affanni
Paura non hà.
Per me dunque, ò fortuna,
Graue pondo di pene
Vna penna diuiene?
O penna, ò carta, ò ſtelle,
Ch'in ſembianze nouelle
Queſt'alma trafiggete,
Perche non m'vccidete
Spira ancor queſta vita?
Ancor mi luſingate?
2. Speranze fermate,
Non bramo pietà:
Queſt'alma tradita
Auuezza à gl'inganni,
Di pene, e d'affanni.
Paura non hà.

SCENA DVODECIMA.

Golo, Ombra di Pariſatide, Oronte, che dorme.

Gol. 1. Plange Oronte notte, e dì,
Et in cambio di conſorte
Hà negoti con la morte.
Del mondo non cura,
Del Regno ſi ride.
Chi pecca ſuo danno.
Finita è la legge,
E s'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno.
2. Pian-

2 Piange Oronte &c.
Si btaman le nozze,
S'attende la prole:
In tanta moleſtia
Il Regno non poſa,
E piange la Spoſa,
Ch'Oronte è vna beſtia.
Miſero, mà che veggio?
S'vdita hà la cadenza,
La galera m'aſpetta, e forſe peggio.
Perdono, Oronte mio. (dio.
Ei dorme affè. Ch'odor di vino! Ad-
Omb. 1 Inuitto figlio, à cui fortuna ſtolta
Porge à i lumi, e à la mẽte vn dub-
bio velo, (lo,
Ciò, che di te ſcriſſero i fati in Cie-
Da la tua genitrice in ſogno aſcolta.
2 Di bramata Conſorte i caſti ardori
La Nicea del tuo ſcettro oggi fan
ſerua. (ſerua
Godi i frutti d'Amor; ma prima oſ-
La fede al Padre, il giuramento à
Dori.

SCENA XIII.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento à
Non dormo nò, nõ dormo: (Dori?
Varij, e nuoui accidenti
Mi prediſſer pur'ora
De la mia Genitrice i noti accenti.
La fede al Padre, il giuramento à
Dori?

là Dori. C Qual

Qual miſtero s'aſconde?
Qual'enigma nouello
L'anima mi confonde?
Se Dori più non viue,
Qual promeſſa m'aſtringe?
Mà ſe pur viue, e la parola oſſeruo
A chi tanto adorai,
Dou'è la fè, ch'al Genitor giurai?
Deh torna, Ombra corteſe,
Spiegami ſenza velo
I decreti del Cielo:
I dubbi omai diſgombra.
Nõ teme l'ombre nò chi ſegue vn'ombra.
Doue, doue ſpariſti,
Pariſatide amata,
Genitrice adorata?
Conſola il mio martoro,
Béche larua, ti ſeguo, ombra t'adoro.

SCENA XIV.

Logge Reali.

Arſinoe, & Ali.

Arſ. E Con sì fieri accenti
L'ingrato ti ſcacciò?
Ali. Gli occhi m'affiſſe
Adirato nel volto,
Mi diè muta licenza, e più nõ diſſe.
Arſ. Dunque frà tante pene,
Schernita dal mio Bene,
Regina ſenza Regno,
Spoſa ſenza Conſorte

Altra ſpeme non hò, ſe nõ la morte.
Arſ. 1. Diſciogli) pur (diſciogli.
Ali. Raffrena) pur (raffrena.
Arſ. Diſperata)
Ali. Adorata) Regina i tuoi lamenti,
à 2 Che la ſtella d'Amore
Arſ. Vaga ſol di) tormenti
Ali.) contenti
Arſ. Non sà me
cangiar per l'aſpro tenore:
Ali. Saprà te
Arſ. Ingratiſſimo Oronte,
Moſtro d'infedeltà, Furia d'abiſſo,
Se con ingiurie, & onte
Gli affetti miei deridi,
Rẽdimi la mia fede, ò ver m'vccidi.
Ergi pur'a le ſtelle
I tuoi barbari pregi,
Che tradir le donzelle
Son vanti da Tirãni, e nõ da Regi.
Perfido, morirò:
Poi tornando da ſtige
Cõ le Furie compagne ad agitarte,
Punto da doglia interna
M'haurai per ogni parte,
Se ſpoſa nõ mivuoi, nemica eterna.
Miſera, ma che parlo?
Perdona, amato Oronte,
A queſta bocca indegna,
A queſta doglia amara,
Ah' à diſpetto d'amore amor m'inſegna.
Feriſci queſta vita,
Straziami quanto ſai,

Che ſprezzata, e tradita anco t'adoro. (io moro.
O Dio, chi mi ſoſtenta? io manco,
Ali. Infelice Regina. Aita, Aita.

SCENA XV.

Oronte, Eraſto, Alì, & Arſinoe ſuenuta.

Or. E Che rimiri, Oronte?
Qual ſpettacolo oſceno
T'innorridiſce il ſeno?
Ah ſacrilego infame,
Queſte ſon le riſpoſte,
Queſti i ſenſi ſdegnoſi, (poſi?
Ch' ad Arſinoe portar oggi t'im-
Alì. Signor queſt'infelice-
Or. Taci. Ma tù, Regina.
Che Regina diſs'io? mẽte chi'l dice.
Er. Sire, deh per pietà.
Or. Fermati, Eraſto,
E laſcia queſt'oſcena,
Impudica Nicena
Si laſciua morir, quant'io ſon caſto.
Arſ. Ali, mio caro Ali.
Or. Anco i tuoi labri
Dauanti à gl'occhi miei
D'impurità ſon rei?
Arſ. O mio Signore, ò Rè-
Or. Taci, impudica,
Laſcia i Regij ſplendori,
Mentre vno Schiauo adori.
Mà che? tanto ritarda

Le ſue giuſte vẽdette il brãdo mio!
Mori, perfida.
Arſ. Oh Dio!

SCENA XVI.

Celinda, Oronte, Eraſto, Ali, Arſinoe, e Golo.

Cel. R Affrena, Oronte-
Alì. Com'à tempo giungeſti?
Cel. Iſdegni, e l'onte.
Or. E tanto ardiſce, ò ſtelle,
Vna femina imbelle?
Cel. Or dimmi, e che pretendi?
Or. Tor la vita ad Arſinoe.
Cel. A me riuolgi,
Barbaro, il ferro.
Er. O là?
Cel. Inuan ti fidi
Quel bel ſeno ferir, ſe de l'Egitto
Il Prence Tolomeo pria nõ vccidi.
Or. Morirai, traditor.
Cel. Viurò, Tiranno.
Er. Che larue; che portenti?
Arſ. Che pene?
Alì. Che tormenti?
Cel. E farò, ch'il tuo ferro
Di ſuenar gl'innocẽti oggi nõgoda.
Gol. Che fanciulle a la moda!

Ballo, e fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Piazza di Bábilonia.

Artaserse.

TRoppo libero impero
Sù'l regno de la vita affetti hauete.
1 Nel senato de l'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Cieco Amor siede al gouerno.
Ah stelle
Rubelle,
Per qual'aspro sentiero
L' humanità traete:
Troppo libero impero (uete.
Sù'l Regno de la vita affetti ha-
2 Ne l'incerto human periglio,
Vn desio serue di guida,
Nè chiamar già mai si fida
Le potenze à dar consiglio.
Desiri,
Deliri,

Con

Con qual laccio seuero
La giouentù stringete?
Troppo libero impero (uete.
Su'l regno de la vita, affetti, ha-
Da vn'affetto ostinato
Viue Oronte acciecato
D'Arsinoe le donzelle
Cangian forme nouelle.
S'inuentano mẽzogne,
Si dà fede a le larue,
Vn deliquio d'amore
Rassembra impurità.
Mà qui sen viene Erasto
Turbato il piè sospende, e che sarà?

SCENA SECONDA.

Erasto, & Artaserse.

Er. CH'Arsinoe s'imprigioni, 1
Che lo Schiauo s'vccida,
Ch'il Rè viua infelice, (lice.
Ch'il mondo si sconuolga, il tutto
Mà ch'io sueni Celinda.
Cangiata in Tolomeo,
Ah che solo à pensarui
Di ferità son reo.
Imponi, Oronte, imponi
Ad altra man sì scelerate imprese,
Che quest'alma guerriera
Non desia, se Celinda
In huomo si cãgiò, cãgiarsi in fera.
Art. Lodo, Erasto cortese, (fieri
La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e

Son d'Oronte i pensieri.
Tù segui il tuo consiglio
Contro i regij comandi,
Che raffrenar de'Grandi
L'ostinato furore
E'prudenza fedele, e non errore.
Nõ anco Orõte è Rè: viue soggetto
D'Artaserse al rispetto.
Di Satrape i decreti io ben cõseruo
Chi non opra da Rè, viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch'ogni truppa guerriera
Véga, s'io lo comãdo, al céno mio.
Del resto haurem la cura
Il Ciel, la sorte, & io.

Er. A tuoi cenni, Artaserse,
Se non si volge Oronte,
Tutte l'armi fian pronte.

1 Cangia sfera, ò fortuna,
Questa, che giri
A tutto il Regno
Pioue martiri.
D'inuitto sdegno
S'armano gli astri,
E sol disastri
Contr'il sangue de'Persi il Cielo
Cangia sfera, ò fortuna. (aduna.

2 Sempre crudeli
A le mie pene
Ruotano i Cieli.
S'io miro il bene,
Muor ne le fasce,
E'l Sol, che nasce

Mi

Mi dà tomba à le gioie, al duol la
Cangia sfera, o fortuna. (cuna.

SCENA TERZA.

Dirce.

2 S'Io son vecchia, è mal per me.
Tempo fù, ch'io mi facea
Come Dea
Da mill'alme idolatrar:
Hor, ch'amar
Altri vorrei,
Occhi miei tempo non è.
S'io son vecchia, è mal per me.

2 Goda pur superbo Golo
Del mio mio duolo
Or che bella io non son più:
Stolto fù
A disprezzarmi:
vendicarmi io voglio affè.
S'io son vecchia, è mal per me

Golo; barbaro Golo,
S'io ti sembro canuta
Sarò ben anco astuta.
Questo con bell'inganno
Sonnifero possente oggi vò darte:
Se di te poscia in parte
Nõ mi sò vendicar, sarà mio dãno.
Voglio, mentre tù dormi,
Tagliarti ogni capello,
Raderti fino à l'osso,
Pelarti à più non posso.
Quante belle matrone

la Dori. C 5 Fa

Fan' gl'amanti pelar ſenza ſapone!
Mà quì ſen viene Alì. Parmi,ch'ei (pianga.
Miſero garzoncello!
Vuò ſentirlo in diſparte. Oh quãto
è bello?

SCENA QVARTA.

Alì, e Dirce.

Ali. 1 CHi vuol libertà
Da morte la ſperi,
Che ſenza pietà
N' addita i ſentieri.
Vn cor, che già mai
Non ſeppe gioire,
Per trarſi di guai
S'accinga à morire.
La vita à chi pena
E ſempre catena.

Dir. Come vago raſſembra!
Mi cõmoue à pietà tutte le mẽbra.

Ali. 2 Da Nume crudel
Fuggite mortali,
Che l'armi del ciel
Fan piaghe fatali.
Io chiudo al mio cor
Di vita le porte,
Ch'à febre d'Amor
Collirio è la morte.
La vita à chi pena,
E ſempre catena.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio?

Ali. Ecco, ò Dori d'Egitto, (lice,
Di Fortuna,e d'Amor ſchiaua infe-

A tuoi

A tuoi lunghi tormenti il fin pre- (ſcritto.
Eſtratti pretioſi,
Succhi poſſẽti à rauuiuar chi lãgue
Voi trà pochi momenti,
Smorzando nel mio ſangue
Gli affetti miei deriſi,
Mi trarrete à gli Eliſi.
O veleno mortale.

Dir. Oh Dio, che ſento!

Ali. Antidoto per me forſe fatale,
Tanto ſol' io ti celo
A queſti occhi doglioſi, (cielo.
Fin che due Regij Spoſi vniſca il
Ti darò poi nel petto
Volõtario ricetto, acciò s'appreda.
Nel mio funeſto ſcempio (pio.
D'amicitia, e d'amore vn viuo eſẽ-
Così riſoluo.

Dir. Mi ſi ſtrugge il core.

Ali. Parmi,che la ſtanchezza
Queſt'occhi illanguiditi
A la quiete inuiti.
Sì, sì, miſera Dori,
Già che l'ire,e gli amori
Turbar più non ti ponno,
Serra le luci al ſonno.
Or ch'al punto fatale
M'hà condotto la ſorte,
Viene il fratello ad abbracciar la
T' intendo, ò ſonno rio. (morte,
Mondo, Regno, Speranze, Oron-
te, addio.

Dir. Chi non hà duolo intenſo

Di quel bel volto esangue,
Non ha cor, non ha sangue, ò non ha senso.
Il miserello dorme,
E par, che in varie forme
Chiegga la morte in sogno:
Baciar io lo vorrei, mà mi vergogno.
Misera, che farò?
Lasciar, che s'auueleni! ò questionè,
Voglio così pian piano
Quella carta rapirli,
E in vece del veleno
Il sonnifero mio riporli in seno.
O che pensier da brauo Schiauo.
Far morir Golo, e far dormir lo
Or và ben cauta dirce,
Guarda, che non ti senta.
Il demonio'mi tenta.
Hà la gola scoperta, e chiuso il volto:
S'io bacio quella, e faccio à i labri ingiuria,
E peccato di gola, ò di lusuria?
Orsù, già fatto è'l cambio
Meglio è di qui partire,
E lasciarlo dormire,
Se i Satrapi di corte,
Che fan gl'astuti, e i dotti
Mi vedessero a sorte
Carne mi stimarian da galeotti.

SCENA QVINTA.

Arsete, & Alì.

Ars. FOrsennata humanità, (ne,
Che vn diletto hai sol per fi-

E non vedi le ruine.
Cosi và:
Ne l'onde immersa
Di piaceri
Menzognieri (sei persa.
Quando ti credi in porto, all'hor
Mal'accorta volontà
Di ragion tirann-- Alì
S'io non m'inganno è questo,
Che solitario, e mesto
In piume così dure
Dorme per nõ mirar le sue sue̅ture.
Vna regia donzella,
Auuintadi catene,
Trafitta dal dolore,
Giunge à stato si basso, (sasso!
Ch'hà letto il suolo, & origliere vn
Oh Dio, mi scoppia il core.
Cielo aita mi porgi.
Sorgi, figlia, deh sorgi. (giungi.

Alì. Ahi lassa! oh caro Arsete: à tempo

Ars. Dori, m'ascolta. Io veggio,
Che vanità d'amore
In Persia ti ritiene.
Disperato è'l tuo bene,
Persa la libertà, dubbio l'honore:
Tolomeo ti vuol morta, e tù nol
Figlia, la via de sensi (pensi?
E'sempre mal sicura.
Cerchiam, Dori cattiua,
Altro regno, altra riua:
Spesso chi muta Ciel cãgia vẽtura.

Alì. Arsete, il ver tù parli, & oggi appunto Sa-

Saranno in queſta Reggia,
Così vuole Artaſerſe,
De gli amanti Reali
Celebrati i ſponſali. (parta
Teco voglio fuggir, mà pria, ch'io
Deh prendi queſta carta, e mentre
ſcorgi, (te,
E d'Arſinoe, e del Rè le deſtre vni-
Ad Oronte la porgi.
Ciò ſol da te deſio:
Lungi mi guida poi; teco ſon'io.
Arſ. Pronto, ò figlia corteſe,
A conſolarti io ſono.
Di ciò viui ſicura, e mẽtre al ſuono
De gl'Imenei Reali
Babilonia rimbomba,
Fuggiremo in Egitto,
Ali. Anzi à la tomba.

SCENA SESTA.

Tolomeo.

INgiuſtiſſimo Oronte,
Di te ſteſſo nemico, e del mio bene,
Se di vedere Arſinoe
Mi togliesti la ſpene,
Togli ancor queſta vita; (garmi,
Muoui la deſtra ardita ad impia-
Poich'in forma nouella
Mi trouerai guerriero, e nõ dõzella
Tolomeo, che farai?
Vendicar con il ſangue (nore,
Dell' indegna Sorella il perſo ho-

Sallo

Sallo il Ciel, ſe potrai.
Seguir l'antico amore, (folle
Ch'ad Arſinoe portaſti: è quando ò
Il tuo bel Sol vedrai?
Miſero, che farai?
Se viuer da Celinda
Mi laſciaſte fin'hora,
Deh non mi fate ancora
Da Tolomeo morir, ſtelle crudeli,
Conſigliatemi ò Cieli.

SCENA SETTIMA.

Bagoa, e Tolomeo.

Bag. ARſinoe mia ſignora,
Quella, ch'in braccio a morte
Poco dianzi languia,
O grã Prẽce d'Egitto, à te m'inuia.
Tol. Arſinoe? o cara Arſinoe! e che t'im-
Bag. Da la tua deſtra ardita (poſe?
Riconoſce la vita,
Come Prence t'honora,
Qual Nume tutelare
Genufleſſa t'adora.
Tol. Altro?
Bag. Per fine
Spinta da giuſto amore
Per me t'inuia, tù ben m'intendi, il
Tol. Torna Bagoa, deh torna (core.
Doue il mio ben ſoggiorna,
Di, ch'ad onta de' Perſi
Per ſuo Campion mi prenda,
Di, che l'armi d'Egitto

A ſuo

A suo fauor son pronte,
E pria, ch'altri l'offenda
Morirà. Tolomeo, & anco Orõte,
Soggiungi poi, che riueréte adoro
Quelle luci diuine, (fine.
Che son de miei péfier principio, e
Bag O che gentil risposta.
Per seruirti di cor prendo la posta.
Tol. Spera cor mio, deh spera.
Non sempre, qual si pinge
La fortuna è seuera.
Tal'or muta ragiona,
Tal'or s'adira, e finge (dona.
Mà quãdo par, che rubi, a l'hor ti
2 Ardir, mio core, ardire.
Non può nubilo velo
Il sol sempre coprire.
Al nascer de l'Aurora
Stilla rugiade il Cielo. (s'indora.
Ma quãdo par, che piãga, all'hor

SCENA OTTAVA.

Cortile Regio.

Arsinoe.

2 AMorosa pietà (dita,
Innocẽte m'assolue, anzi tra-
Tiranna autorità (in vita.
Rea mi cõuince, e non mi vuole
2 Legge di Genitor (te.
Mi fà serua d'Orõte, anzi Cõsor-
Ostinato rigor (morte.
La fè mi nega, e mi condanna à

Più

Più nõ si vede Alì. Bagoa nõ torna,
Il Prence Tolomeo
Da me lungi soggiorna.
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son perse, (serse.
Il tormento m'vccide. Ecco Arta-

SCENA NONA.

Artaserse, & Arsinoe.

Art. QVal turbine d'affanni,
Qual nubiloso velo (cielo?
Del tuo volto, ò Regina, offusca il
Ars. Fanno dentro al mio petto (gno.
Ostinata battaglia Amore, e Sde-
Hò confuso l'ingegno,
Bipartito l'affetto. E chi potria
In guerra così ria
Senz'aita, ò consiglio (glio?
Portar sereno il volto, e lieto il ci-
Art. Troppo intendo, ò Regina, e troppo note
Le tue giuste querele à me già sono.
Or odi in breui note
I miei liberi sensi. Oggi prometto
Di Fortuna à dispetto
Stabilir le tue nozze.
E s'Oronte vn sol punto
Contro di te proseguirà lo sdegno,
Sarà priuo di Sposa, e poi del Re-
Ars. Dunque sperar degg'io? (gno.
Art. Tosto il vedrai.

Ars.

Arſ. Troppo m'aborre il Rè.
Art. T' acqueta omaſ.
Arſ. Chi può dar legge à Regnator ſupremo?
Art. Da le leggi d'Aſtrea neſſuno è ſciolto.
Arſ. Chi forza Oronte ad oſſeruarle?
Art. Il Cielo.
Arſ. Sempre Gioue non tuona.
Art. Quando ſia muto il Ciel, fauella il
Arſ. Satrape è già ſepolto, (Padre.
Art. Pur troppo è viuo.
Arſ. E come?
Art. In queſto foglio.
Arſ. In te confido, e parto.
Art. Così ti giuro, e voglio.

SCENA DECIMA.

Oronte, Eraſto, & Artaſerſe.

Or. COsi dunque ritrouo
Eſteguiti i miei cenni?
Cosi poſto in non cale
E l'comando Reale?
Er. Per qual cagion degg' io?
Or. Taci inſolente,
Er. Chi ben' opra non teme.
Or. Vuò, ch'Arſinoe s'vccida.
Er. A me non parli.
Or. La dichiaro impudica.
Er. Anzi innocente.
Or. Il mio volere è legge.
Er. Vn' ingiuſto voler legge nō forma.

Or.

Or. Vanne: obediſci.
Er. Arſinoe è beu difeſa.
Or. Chi la difende?
Art. Il Cielo,
Il ciel la guarda, io la difēdo, Orōte.
Er. O là.
Art. Taci Tiranno, e ti rammenta
Ciò, che Satrape il ſaggio, (no,
Ch'à tè fù Genitore, à mè Germa-
Stabilì di ſua mano
De le Nozze, del Regno, e del Re-
taggio.
Or. A l'honor mio non lice,
Vna Taide ſpoſar.
Art. Mente che'l dice.
A prouarti m'accingo
Qui dauanti al tuo volto,
Ch'Arſinoe è ſenza macchia, e tù
ſei ſtolto.
Or. Al Rè?
Art. Nō più; racchiuſi in queſto foglio
Di Satrape i Decreti à te paleſo.
Deui Arſinoe ſpoſare.
Or. Et io non voglio.
Art. Eraſto, è tempo.
Er. Intendo.
Art. Voi me ſeguite, e tù qui reſta, indegno,
Senza Honor, ſenza Spoſa, e ſenza Regno.

SCENA XI.

Oronte, e Golo.

Or. 1 ORonte misero!
Mai non t'arrisero
Gli astri lassù.
Si, si godete,
Fati peruersi,
Or, che scorgete
Il Rè de' Persi
In seruitù.
Ah, che chi ben l'intende,
Hà la Corone ancor le sue vicende.

2 Fortuna instabile.

Gol. Fame terribile,

Or. Inesorabile.

Gol. Sete incredibile.

Or. Che vuoi da me?

Gol. Mi sento affè.

Or. Taci, Golo.

Gol. Che taci?

Or. Cosi dunque?

Gol. Eh fratello.
Le Dignità son perse,
Lo Scettro andò in bordello:
Nō conosco Padron, fuor ch'Artaserse.

Or. Vn vil Seruo mi sprezza?

SCE-

SCENA XII.

Artaserse, Oronte, & Erasto.

Art. ANcor deliri?
Ancor, folle, non vedi,
Che fabri di ruine
Son gli ostinati tuoi ciechi desiri?

Or. Ferma. Risoluo.

Art. E che?

Or. Risoluo - eh nò.

Art. Figlio, è vano il mio sdegno: (rai
T'amo più, che nō credi: e tù vor-
Per vn capriccio vil perdere vn Re- (gno!

Or. Orsù t'acqueta. Errai.
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò, quanto l'odiai.

Art. Sù, sù, cinga d'Oronte
Regio serto la fronte,
E s'adori in vn punto
Rè de' Persi, e Niceni.
Chiamisi la Regina.

Er. Eccola appunto.

SCENA XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, & Erasto.

Ars. IMpaziente, ò Sire,
Di saper da te stesso,
Se viuere, ò morire à me conuiene,
Vengo serua, & amante
Genuflessa à baciar le Regie piāte.

Or.

Or. Sorgi, & oblia, mio Bene,
I miei trascorsi errori.
T'offesi, è ver, t'offesi: ire, & amori
Con battaglie seuere
Mi fer schiauo il volere.
Or ti chieggio perdono,
E compagno fedele à te mi dono.
Er. O generoso Eroe!
Art. O saggio Oronte!
Ars.) caro.
à 2.) Porgi, deh porgi, à
Or.) cara.

SCENA XIV.

Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse, & Erasto.

Ars. INuitto Sire-
Art. Che sarà?
Ars. Da l'Egitto in questo punto,
Con foglio à tè diretto, vn Messo è (giunto.
Er. Importuno messaggio!
Arsi Aspre dimore!
Or. Al Rè de' Persi. Apro la carta,
Art. Il core
Nouità mi predice.
Arsi. Ahi che tormento!
Or. Che miro, ò Ciel, che sento?
Er. Maledetto quel foglio!
Or. *Già, ch'Arsinoe sposasti*
Volontaria m'vccisi
Ars. Oh Dio!
Or. *Dori d'Egitto.*

Ars.

Ars. Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti?
Or. Ah Stelle auuerse,
Perche serbarmi al Trono,
Se reo d' infedeltà, s' vn'empio io
sono?
Volõtaria m'vccisi? Ah, Dori, Dori,
Sospirato conforto
Di quest'alma - .

SCENA XV.

Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto, & Arsete.

Gol. SIgnor gran nuouc io porto.
Art. Patla.
Gol. Lo Schiauo.
Ars. Che?
Gol. Lo Schiauo Ali-
Ars. Ohimè!
Gol. Il misero -
Or. Mà chi?
Gol. L'Infelice.
Er. Mai più.
Gol. Con flemma: è morto.
Ars. O'sfuenturato Arsete!
Gol. Mà ciò, Signor, non basta.
Or. Che satà?
Gol. Non volete
Lasciarmi respirar! quando m'ac- (corsi,
Ch'il misero languia, (corsi,
Sorpreso dal veleno,
Ad aiutarlo io corsi,

E slac-

E slacciando le spoglie
Lo trouai donna, è questa carta in
Art. Porgi. (seno.
Arſ. Ah misera Dori!

SCENA XVI.

Tolomeo, Oronte, Arsinoe, Arsete, Artaserse, Erasto, e Golo.

Tol. SEnto il nome di Dori: ou'è l'in-
Arſ. SPoiche maluagia sorte (degna?
Hà già cõdotto l'infelice à morte,
Vdite in pochi accenti
Di funesti accidenti
L'istoria miserabile, mà vera.
Arſ. Che vorrà dir?
Or. Chi sei?
Arſ. Arsete io sono, (de.
Di Dori, e Tolomeo seruo, e custo-
Tol. Arsete! ò Ciel, che miro?
Arſ. Il finto Schiauo,
Che da morte crudel giace trafitto,
E'l'infelice, oh Dio, Dori d'Egitto.
Or. Io mi sento morir,
Art. Deh ferma, Oronte,
E mira queste carte (cora.
Del Rè tuo genitore, e l'altra an-
Ch' hauea Dori nel seno, in tutto
Assai diuersi, Arsete, (eguali.
Son di Dori i natali.
Arſ. Vdite, Amici, è ver, l'Egizzia Dori
Di Tolomeo sorella, (cura,
Ch'à mia moglie, & à me fù data in

Fosse caso, ò suentura,
Soffocata morì
Art. Mà chi fia quella!
Arſ. Per tema di castigo vn'altra figlia
Di pari età comprai,
E la posi in suo cambio.
Art. Onde l'hauesti?
Arſ. Vn Corsaro d'Egitto à me la diede.
Art. D'onde l'hebbe il corsaro?
Arſ. In Nicea la rapì con altre prede.
Art. Mà dimmi, vive ancora
La supposta fanciulla?
Arſ. Oh Dio, questa è colei,
Ch'in abito di schiauo hà qui finita
Col veleno la vita.
Art. Quando ti fù venduta,
Hauea fogli nel seno?
Arſ. Vna carta trouai.
Con due reali impronte,
Et è l'istessa appunto, (Oronte.
Ch'à tè diè Golo, e ch'or rimira
Art. Non più troppo l'intesi.
Arsinoe, il morto Schiauo
E'la smarrita Dori
Da' vostri Genitori -
Ad Oronte promessa, à te sorella.
Ecco le regie firme
Del Rè Perso, e Niceno.
Arſ. O'ria nouella,
Or. Anco questo, ò fortuna?

SCENA XVII.

Dirce, Oronte, Tolomeo, Arsinoe, Arsete, Artaserse Erasto, e Golo.

Dir. FIglio, figlio oue vai?
Or. Non mi negar, Nutrice,
Ch'io celebri frà tanto. (lice.
L'essequie col mio piãto à vn'infe-
Dir. Parli forsi d'Ali, che è diuenuto
Vn huomo, come mè?
Or. Di quello si.
Dir. Cosi fos'io com'ella è viua, e bella.
Or. Dori viua!
Dir. E non sai
La burla del veleno
Del Schiauo, del sõnifero di Golo!
Or. Che veleno, che Golo!
Dir. O quanto è bella!
A'tempo la dirò. Mira franto,
Com'ella ne vien via
Col corpo tutto intiero,
E pare appunto morto, (ro.
Ch'esca dall'osteria del becco ne-

SCENA XVIII.

Et Vltima.

Dorì, & i Sudetti.

Or. PVr ti veggio, ò mia vita?
Par sei viua, ò mio bene?
Dor. Volgi, Oronte, i tuoi rai
A'questa qual si sia beltà schernita,

E ben tosto vedrai,
Che quella, ch'in Egitto
Ti sacrò l'alma, e'l core,
Quella, che per amore (to,
Fù schiaua del martir, serua del fa-
Quella, che t'adorò, che per seguir-
Cinta di laccio indegno (ti
Sdegnòla libertà, la vita, e'l Regno,
Quella Dori per fine,
Cui l'obligo d'honore
Conduste a machinar le sue ruine,
Oronte, Idolo mio, (son io.
La tua Schiaua, il tuo Ben, quella
Or. Partite dal mio cor seruili insegne.
Lacci di seruitù, catene indegne.
Art. Figlio non più dimore. Ecco in vn
Al porto de i diletti, (punto
Quando meno il pensaui, oggi sei
A te, Prence d'Egitto, (giunto.
Già che tanto l'amasti,
Arsinoe si conceda, & io frà tanto
Per si degni Imenei (fei.
Men volo ad apprestar põpe, e tro-
Ars. O Tolomeo gradito!
Tol. Arsinoe sospirata!
Or. Oblia Prence di Egitto
I miei trascorsi errori
E godi come tuo di Persia il Trono.
Tol. Amico, Oronte, anzi tuo seruo io
Ars. O' Schiaua fortunata! (sono,
Er. O' coppia generosa!
Dir. O' gioia sospirata!
Gol. Vecchia lussuriosa!

Dori, Oronte, Arsinoe, e Tolomeo.
à 4.

1 AMori volate,
Lasciate le sfere.
A nuoua guerra
Sfidate la terra,
Sia l'arco il piacere
Sian baci gli strali.
Imparate, mortali,
Che dopò mille pene (bene.
Da radice di mal germoglia il
2 Amori volate,
Fugate il martire:
A nuoua guerra,
Sfidate la terra.
Sia face il gioire,
Sian dardi i contenti,
Imparate, ò viuenti,
Che dopò mille noie, (gioie.
Sorge da rio di pianto vn mar di

IL FINE.

NOVA AGGIVNTA
fatta alla Dori.

Atto Primo, Scena Sesta, a car. 10. doppo zelo.

Or. Se l'Anima mia
Non parla per me,
Bastante non fia
La voce ch'à te
Discioglier pauento,
Leggi sù queste luci il mio tormē-
Vn mar di martiri (to.
Sommerge il mio core,
Son venti i sospiri,
Procella il dolore,
E Dori lo scoglio;
Leggi sù queste luci il mio cordo-
glio.

Atto Primo, nel fine della Scena Settima.

Art. Regio manto, e soglio altero,
Gran Tesoro, e vasto Impero,
Fan beato ogni mortal;
Ma che val
Scettri, Pompe, e contenti,
La più volubil Dea cangia in tor-
menti.

Atto Primo, nel fine della Scena Ottaua.

Arſ. Si prepari à le cadute,
Chi comincia à vacillare,
Vaſte moli al ciel vicine,
Incapaci di ruine;
Se la Terra
Con vn moto vi fà guerra,
Al prim' impeto abbattute
Vi mirai precipitar.
Bella Dori, al tuo periglio
Porga il ciel, tregua, ò conſiglio;
Mà ch'il ſenſo
Non raffrena al mal propenſo,
Al diſpetto di virtute
Lo vedrai tiranneggiare.
Si prepari, &c.

Atto Primo, nel fine della Scena Nona.

Dir. Celinda tù non degni?
Perche cosi penſoſa,
Vorreſti cõ Arſinoe eſſer la ſpoſa,
Oh dapochuccia, perche nõ t'inge-
Cel. Dirce, ſimil diſegni (gni.
Non ſi fanno da ſaggia giouinetta.
Dir. Pouera ſemplicetta..
Arſ. E modeſta Celinda
D'ogn'altra Dama al paro..
Dir. Si eh! io l'hò ben caro..

Arſ.

Arſ. E ſon le doti ſue . . . . (due.
Dir. Zitta, ch'io v'hò per furbe tutte
Arſ. Tù m'offendi, ò Nutrice
A credere in Celinda.
Cel. A credere in Arſinoe.
Arſ. *Cel.* à 2.) Ciò ch'in nobil Donzella
ſi diſdice.
Dir. Eh non mi fate più le ſcropuloſe,
E negar mi volete,
Che guſto nõ heuete à farui ſpoſe.
Cel. E ver ciò che tù dici,
Vattene Amica.
Dir. La verità biſogna ch' io la dica;
Quand' io ero come tè,
Neſſuno ſconſolato andar laſſai.
Figlia mia fà come mè,
Se nò; te lo dico io, ti pentirai,
Ti pentirai si, si.
Cel. *Arſ.* à 2.) Horsù prometto anch' io
di far così.
Dir. Quand' io ero come tè,
Vſai liberamente il dir di si;
Ma voi Donne d'hoggidi,
Dite nò co la bocca, e col cor sì,
Ti pentirai vn di. (sì.
Arſ. Horsù prometto anch'io di far co-
Dir. Et io trouarti vn ſpoſo
Si vago, e si vezzoſo,
Che mi benedirai la notte, e'l di.
Arſ. Horsù; prometto anch' io di far
così.

Atto Secondo, nel fine della Seconda Scena.

Era. Ch' io più creda à la Fortuna,
Questo nò,
A la sorte
Falzo aspetto,
Lunghi affanni, e gioie corte;
Ed instabile la sorte
Sù la Rota fabricò,
Ch' io più creda, &c.
Ch' io mi stimi vn' infelice,
Questo si;
Miro il bene, che mi fugge,
Per me restan sol le pene,
E quest' anima si strugge
Sospirando notte, e di.
Ch' io mi stimi, &c.

Atto Secondo, nel fine della Settima Scena.

Alì. O costanza gradita, costanza,
Ch' al mio core conforto sol dà,
Se nel seno m' accresci speranza,
Dimmi ò cara, di mè che sarà?
Tù rispondi, gioirà
L' alma tua ben lieta vn dì,
O costanza t'adoro, si si.
O speranza, ò speranza adorata,
Che d'Oronte mi mostri la Fè,
Se frà 'l duolo mi rendi beata,

Più felice, più lieta non è;
Veggio bene, che per mè
Del gioire risplende il dì,
O speranza t'adoro si si.

Atto Secondo, Scena ottaua, à car. 42. doppo la parola: sei pazzo.

Dir. O Bagoa, sei pazzo à fè,
Van dicendo da per tutto,
Ch' il mio volto è grinzo, e brutto,
Mà però vero non è,
Che s' io scherzo, e se ragiono,
Che s' io ballo, canto, e suono,
Dic' ogn' vno, ò buono, ò buono,
Nè mi beffan come tè.
O Bagoa sei, &c.
Ne conosco anco parecchi,
Che con poca discretione
Van trinciandomi il giubbone;
Mà gl' hò tutti negl' orecchi;
Mi rincoro, hò bon Patrone,
Son Matrona fauorita,
E sa Balia son del Rè.
O Bagoa, &c.

Atto Secondo, Scena Nona, à car. 44. doppo la parola: è desso.

Cel. Dolcissime pene,
Ch' il cor m' affligete,
Voi sole potete
Donarmi al mio bene

Per voi queſto core
Con rigide tempre
Sia ſeruo per ſempre;
Ma ſeruo d'Amore.

Arſ. Se le Stelle prefiſſero in Ciel
Ch'à due germi di tronco real
Piouan ſempre diluui di mal,
E deſtino, ma troppo crudel.
Calua Dea ſe piace cosi
A le sfere, ch'io deggia languir,
Vn egeo di pene, e martir
Verſa pure; ma placati vn dì.

Atto Secondo, nel fine della Scena Decimaſeſta.

Cel. A l'armi, ò penſieri,
Ch'il nume d'Amore
Inuita il mio Core
A ſdegni più fieri,
A l'armi, ò penſieri
Si ſtringano i nodi
D'amore, e di fede,
E calchi il mio piede
Di morte i ſentieri,
A l'armi, ò penſieri.

Dir. Donne mie non vi fidate
Di Cupido traditore
Voi per gioco amor cercate,
Ei da ſenno vi rubba il Core,
Ch'il bendato faretrato
Nud' Arciero,
Par che ſcherzi, e fà da vero.

Atto Terzo, nel fine della Scena Quinta.

Alì. D'ogni duol mi prendo gioco
Ogni pena abbraccia il core,
M'è ſoaue ogni dolore,
La mia Patria è in ogni loco,
D'ogni mal mi prendo gioco.
E vn Anteo la mia coſtanza
Quanto più ſi preme il ſuolo,
Tanto più s'inalza al polo
Coll'ardir de la ſperanza.
E vn' Anteo, &c.

Atto Terzo, nel fine della Scena Nona.

Era. Non vi credo ſperanze bugiarde
Sò, che ſete vn' inganno del core,
A ſanarmi l'interno dolore
Voi giunte nel ſen troppo tarde,
Non vi credo, &c.
Non mi dite ch' io ſperi contenti
Luſinghiere ſirene de l'alma,
Sul ſeren di placida calma
Mi cangiaſte le gioie in tormenti.

IL FINE.